

Presente e futuro

PERIODICO
DELL'ASSOCIAZIONE
TRA EX CONSIGLIERI
REGIONALI
DELLA SARDEGNA

5

INTERVENGONO:

Ef시오 Corrias
Salvatorangelo Mereu
Ef시오 Corrias
Giuseppe Masia
Ef시오 Corrias

Ef시오 Corrias
Orazio Erdas
Gianni Filippini

Gianni Filippini
Giovanni Del Rio
Gianni Filippini
Umberto Cardia
Gianni Filippini
Giuseppe Tocco
Gianni Filippini
Ef시오 Corrias

APRILE 1992



Presente e Futuro n. 5 – aprile 1992

Sommario

Pietro Pinna, *Editoriale*

Ef시오 Corrias, *Interventi per il XII Anniversario dell'Associazione*

Salvatorangelo Mereu

Ef시오 Corrias

Giuseppe Masia

Ef시오 Corrias, *Presentazione del libro di Ef시오 Corrias "Le mie esperienze autonomistiche"*

Orazio Erdas

Gianni Filippini

Umberto Cardia

Gianni Filippini

Giuseppe Tocco

Gianni Filippini

Ef시오 Corrias

Amici scomparsi

Editoriale

Pietro Pinna

L'Ufficio di Presidenza ha deciso di dare alle stampe un resoconto sui lavori dell'Assemblea promossa il 16-11-91 in Cagliari, nei locali del Banco di Sardegna, per la celebrazione del XII anniversario della costituzione della Associazione tra gli ex Consiglieri regionali della Sardegna.

Nella stessa circostanza è stato presentato il libro «Le mie esperienze autonomistiche» del Sen. Efisio Corrias, Presidente della Associazione.

L'elevato contenuto del dibattito sulla storia dell'autonomia e della rinascita della Sardegna, la vasta partecipazione dei soci, di autorità e personalità del mondo della cultura isolana, hanno rappresentato un momento di sintesi importante del dibattito politico.

La pubblicazione su «Presente e Futuro» dei contributi sull'importante problematica rientra pienamente nelle finalità e negli scopi della Associazione, che è quella di esaltare i valori della autonomia e la funzione del Consiglio regionale della Sardegna.

Interventi per il XII Anniversario dell'Associazione

Efisio Corrias

Amici, amici tutti che avete accolto questo nostro invito, noi iniziamo i nostri lavori, che come chiarito nel programma, constano di due parti. La prima è quella del ricordo del giorno in cui 12 anni fa noi fondammo questa Associazione di ex Consiglieri con un preciso intento che sarà meglio chiarito dal 1° Presidente che sta qui al mio fianco, dall'amico Giuseppe Masia; e la seconda che invece consisterà nella presentazione di un libro che è stato scritto per ricordare i primi tempi della nostra autonomia e per costituire una testimonianza di quello che allora fu fatto anche con episodi che possano interessare - io ritengo - soprattutto i giovani nel cammino che loro intraprendono nella vita politica.

I lavori iniziano con un saluto del Presidente del Consiglio regionale, che è stato ed è un pò nell'avvicinarsi di varie persone - il nostro «patrono».

Noi siamo ex Consiglieri regionali e, come tali, ci appoggiamo al Presidente del Consiglio regionale e siamo grati in particolare all'onorevole Mereu, che, pur tra le tante occupazioni dei suoi giorni, è voluto venire per rivolgerci il suo saluto. Lo prego per, tanto - onorevole Mereu - di avvicinarsi al banco della Presidenza.

Salvatorangelo Mereu

Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna

Autorità, onorevoli colleghi, Signore e Signori!

Mi è particolarmente gradito il compito assegnatomi di aprire i lavori di questa importante manifestazione portando il saluto del Consiglio regionale della Sardegna e mio personale agli intervenuti.

Due sono i temi di questa giornata. la celebrazione del XII anniversario dell'Associazione degli ex consiglieri regionali e la presentazione del libro «Le mie esperienze autonomistiche» di Efisio Corrias.

Due temi diversi, ma intimamente legati e, in certo senso, complementari. Da una parte infatti si celebra l'attività benemerita dell'Associazione degli ex consiglieri e dall'altra si presenta il libro dell'attuale presidente dell'Associazione, il sen. Efisio Corrias, che tratta della sua esperienza negli istituti autonomistici per un periodo che abbraccia praticamente gli anni della costruzione e del consolidamento della Regione.

Quando, dodici anni fa, fu costituita l'Associazione dei consiglieri che avevano concluso il loro mandato, si disse giustamente che tale organismo dovesse avere soprattutto la finalità di non disperdere le esperienze accumulate da tanti dei protagonisti negli anni dell'impegno nelle istituzioni.

Così in effetti è stato: basta scorrere l'elenco delle iniziative assunte negli anni dall'Associazione, per constatare come non sia mai mancato, sui temi più importanti della nostra vicenda autonomistica, il contributo fattivo e chiarificatore di coloro che erano stati protagonisti delle stesse vicende negli anni precedenti.

Il loro contributo è stato sempre di stimolo e d'impulso all'attività delle amministrazioni e sempre l'Associazione ha avuto l'appoggio sensibile degli Uffici di Presidenza del Consiglio regionale che si sono succeduti nel tempo. È stato insomma un riconoscimento nei fatti del lavoro ancora prezioso che uomini di vasta esperienza, ma ormai non più impegnati negli istituti autonomistici, hanno voluto offrire alla comunità sarda.

La loro esperienza, il loro impegno, le loro capacità sono state ancora una volta utilizzate in uno spirito unitario che, nella storia della nostra Regione, quasi mai è mancato quando la Sardegna si è trovata dinnanzi a problemi che coinvolgevano il senso stesso dell'autonomia.

È questo - io credo - il risultato più evidente di quarantadue anni d'autonomia, e cioè che, in altri termini, il «valore» dell'Autonomia è percepito come fondamentale, non soltanto da ogni forza politica regionale, ma, si può dire, da ogni sardo.

Certo! Ciascuno di noi può avere proposte di modifica, revisione, riforma, ma il «valore Autonomia» resta per ciascuno di noi quello irrinunciabile, dal quale si deve necessariamente partire per ogni ipotesi riformatrice e di sviluppo.

Il senatore Corrias lo nota nel suo libro quando, dopo aver raccontato - sollecitato dalle domande di Vindice Ribichesu - la sua lunga vicenda politica, osserva come sia stato suo motivo di soddisfazione constatare, in ogni parte della Sardegna, ed anche in ogni sardo residente nell'Isola o lontano da essa per motivi di lavoro, che la Regione sia il proprio referente politico. Ecco la dimostrazione della complementarità dei due aspetti della manifestazione odierna.

Il libro infatti non è che la testimonianza di un impegno che continua, il desiderio di raccontare la propria esperienza non per un'autocelebrazione, ma perché altri se ne avvalgano nel futuro.

Io credo che questo libro servirà molto, non soltanto agli studiosi: non soltanto per dare i giusti e meriti riconoscimenti al senatore Corrias e a-gli altri esponenti della sua generazione che egli cita sempre con equilibrio e generosità al di là dell'appartenenza a questo o quello schieramento, ma anche per ritrovare le fila della memoria di fatti magari dimenticati e che invece costituiscono le premesse delle questioni che oggi ci troviamo sul tavolo.

L'on. Corrias, come osserva in una domanda Ribichesu, non è mai stato *consigliere semplice*. Prima capogruppo della Dc nel primo Consiglio regionale e poco dopo Assessore delle Finanze, l'Assessore cioè che governava le risorse durante la costruzione della stessa regione. Quindi è stato Presidente del Consiglio regionale proprio quando si stavano consolidando le sue strutture e poi Presidente della Giunta per un periodo che resta ancora un record nella storia della nostra Regione.

Non sta a me entrare nel merito del libro, ma sono sicuro che esso costituirà uno stimolo per continuare o addirittura riprendere il dibattito sulle vicende della nostra Autonomia, del suo rapporto con lo Stato, delle sue prospettive in ambito europeo.

Il libro costituisce un punto di riferimento e lo si può rilevare fin dalla presentazione del presidente Giulio Andreotti che pone in rilievo non soltanto il lungo impegno di Corrias, ma il tipo d'impegno e il momento cruciale nel quale lo ha svolto.

L'introduzione storica di Lorenzo Del Piano inquadra quei primi quindici anni della nostra autonomia nel panorama più ampio della storia del Paese e della Sardegna, mentre Vindice Ribichesu raccoglie nella sua intervista il dettagliato racconto fatto in prima persona dal protagonista di quelle vicende. Le note e l'appendice curate da Bruno Columbano completano l'opera.

Si attraversa così un periodo fondamentale della nostra storia: dalla ripresa democratica alla rinascita dei partiti politici, dall'istituzione della Regione alle prime strutture di essa, dalle

difficoltà iniziali alla lotta politica e popolare per il primo Piano di rinascita, fino alla prima industrializzazione e ai successivi sviluppi.

Sono tali e tante le vicende rievocate che qui è impossibile riassumerle, ma mi pare di poter dire che in questo libro lo studioso potrà trovare una massa d'informazioni veramente notevole; oltre ad una conoscenza migliore delle vicende politiche che hanno portato la Sardegna alla situazione attuale, considerando anche le condizioni di partenza. E in questo libro - in definitiva - si possono individuare anche le ragioni che oggi ci portano a festeggiare e celebrare il dodicesimo anniversario dell'Associazione degli ex consiglieri.

In queste pagine, infatti, possiamo ritrovare i motivi di quell'impegno e soprattutto i motivi del perché quell'impegno continua tutt'oggi.

Credo che da qui e in questa occasione non sia fuor di luogo da parte mia cogliere l'occasione per lanciare un appello unitario a tutte le forze autonomistiche perché si operi - al di sopra degli interessi di parte e personali - a potenziare e a rinnovare la nostra autonomia.

Stiamo attraversando un periodo di crisi politica, ma anche di crisi economica e di crisi di valori. Noi - come ho già detto - un «valore» unanime-mente riconosciuto lo abbiamo ed il mio appello è che intorno ad esso si riuniscano le forze migliori della Sardegna per dare all'Isola un futuro migliore.

Cagliari, 16 novembre 1991.

Ef시오 Corrias

Ringrazio l'On. Mereu, Presidente del Consiglio regionale, non soltanto per le parole così sincere e indubbiamente, mi consenta, in parte immeritate che ha rivolto a me. Dirò dopo il perché di questa parola che ho usato, ma io ringrazio soprattutto per aver portato il saluto del Consiglio regionale, per aver ricordato le vicende di questi anni e per aver invitato tutte le forze politiche ad unirsi, là e dove quando a necessario, per risolvere assieme gli interessi della Sardegna.

Dò pertanto la parola all'Onorevole Masia, primo Presidente dell'Associazione, per il saluto che vorrà porgere.

Giuseppe Masia

Incomincio come per tanti anni ho fatto.

Signor Presidente e onorevoli colleghi consentitemi di esordire così anche oggi come ho fatto per 30 anni, in virtù dei quali ho potuto acquisire l'onore di diventare il decano della nostra Assemblea regionale e, facendo ciò, mi sembra quasi di essere ringiovanito per la mole di tanti anni, quanti sono quelli che mi separano dal giorno in cui ho pronunciato il mio discorso di commiato dall'attività consiliare alla quale ho dedicato con umiltà tutto il mio impegno di convinto e coerente autonomista.

Naturalmente queste mie modeste parole non sono rivolte solo ai colleghi ex consiglieri regionali membri dell'Associazione ma a tutte le personalità di ogni qualifica pubblica e di ogni parte politica che con la loro presenza hanno voluto manifestare la loro partecipazione all'evento celebrativo, non certo storico, ma comunque importante che oggi ci ha qui riuniti. E se compete a me assolvere al gradito incarico di porgere dopo quello ben più autorevole del Presidente del Consiglio regionale, Onorevole Mereu, un saluto personale, è perché 12 anni or sono è toccato proprio a me la cura e la premura di prendere l'iniziativa di dar vita, divenendone primo Presidente, dell'Associazione degli ex consiglieri regionali della Sardegna, a somiglianza dell'Associazione degli ex parlamentari della Repubblica.

L'attuale illustre Presidente, senatore Efsio Corrias, che io stesso avevo preconizzato come il più indicato per esperienza e prestigio a sostituirmi alla guida dell'Associazione in via definitiva dopo i miei trepidi inizi ha avuto la compiacenza di riprodurre e di inviare ai colleghi col preannuncio della riunione odierna il testo della mia lettera circolare del 9 novembre 1979 in cui sono enunciate le principali finalità istituzionali etiche, prima che politiche ed organizzative del nostro sodalizio.

Queste finalità parafrasando il contenuto dell'articolo 2 dello Statuto dell'Associazione possono così sintetizzarsi ora come allora.

Gli ex Consiglieri regionali assommando ricche esperienze personali che non dovrebbero essere trascurate e disperse possono e vogliono contribuire all'opera di rivalutazione dell'autonomia come momento insostituibile di crescita democratica e civile, economica e sociale della nostra Isola. Ed a tal fine desiderano mantenere vivo ed operante il vincolo che al di sopra delle diverse collocazioni politiche che li ha accomunati nella milizia consiliare.

In modo particolare desiderano continuare ad esaltare i valori dell'autogoverno nonché la funzione della massima assemblea rappresentativa del popolo sardo di cui hanno fatto parte viva.

In questo spirito l'Associazione ha agito concretamente perseguendo le sue pacifiche finalità con periodiche riunioni dei soci e con fruttuosi contatti con gli organi istituzionali della Regione, specie con la Presidenza del Consiglio regionale che è stata larga di incoraggiamento e di sostegno anche logistico. Ma di particolare rilievo è stata la sua attività nell'organizzare convegni con larga partecipazione di politici e di esperti e nel curare pubblicazioni che hanno spaziato sui più vari

argomenti dell'attualità sarda, la modernizzazione dell'agricoltura, la revisione dello Statuto Speciale, la riforma della Regione, l'istituzione della zona franca, la politica economica e la programmazione straordinaria, la salvaguardia dell'ambiente. Gli atti di questi convegni sono stati pubblicati in distinti volumi che offrono agli appassionati dei singoli argomenti, materia di studio e di riflessione, mentre altri temi sono via via trattati nella pubblicazione periodica, curata con ammirevole passione dal collega senatore Pietro Pinna, che ha il titolo significativo di «*Presente e Futuro*».

Io ricordo come se fosse oggi quella giornata novembrina in cui si tenne la prima riunione costitutiva della nostra Associazione. Riunione che, pur essendo stata organizzata in modo fortunoso, ebbe un successo lusinghiero, sia per le presenze personali che per le adesioni scritte di chi è stato impossibilitato ad intervenire. L'incontro tra i colleghi che fu caloroso e cordiale perfino con qualche velo di commozione per quanti si erano da tempo persi di vista e per la reciproca rievocazione di comuni rimembranze ebbe luogo nella sala riservata alla biblioteca del vecchio modestissimo edificio di viale Trieste, sede allora degli uffici del Consiglio regionale.

Riandando con la memoria ai visi di quanti vi parteciparono e scorrendo l'elenco del primo Consiglio Direttivo, del primo Collegio dei Probiviri e del primo Collegio dei Revisori dei Conti, noto con grande tristezza che tanti non sono più tra noi, ma hanno concluso il cammino della loro vita terrena. Vorrei nominarli tutti, di ogni parte politica, giacché in quell'ultimo viaggio la morte non fa distinzione di persone, ma per tutti e credo di poter contare sull'assenso del comune sentimento dei presenti, mi limito a ricordare i due primi vice presidenti dell'Associazione: l'on. Sebastiano Dessanay e l'on. Giovanni Lay. Parafrasando il poeta possiamo dire «o gran bontà dei cavalier antiqui, non eravamo nemici, ma eravamo di fede politica diversa». Eppure ci stimavamo, collaboravamo e diciamo pure ci volevamo bene.

La nostra Associazione pur con innegabili limiti operativi serve anche a questo, a ricreare fraterne amicizie personali nel concorde impegno autonomistico; magari semplicemente a lato delle istituzioni. ufficiali, comunque sempre al servizio disinteressato della Sardegna e dei sardi.

Questo incontro avviene alla vigilia di un avvenimento singolare. Uno di noi, l'onorevole Salvatorangelo Spano, che è stato anche Presidente della Regione - mi pare che sia qui presente ed è felicemente sposo e padre - pur conservando lo stato laicale il prossimo 24 novembre verrà ordinato a Villacidro dal vescovo di Ales diacono della Chiesa cattolica, proponendosi evangelicamente di servire i fratelli al servizio di Cristo. Sicuro di interpretare il pensiero di tutti, credenti e no, formulo per lui i migliori auguri di ogni bene.

In questa odierna celebrazione il mio saluto può concludersi qui anche se non mi manca la tentazione di indulgere nella qualche rievocazione degli accadimenti epocali vissuti nell'arco di

questi 12 anni, a ridosso della fine del XX secolo e del II millennio dell'era cristiana.

L'umanità ha continuato a fare enormi balzi in avanti, non solo sotto l'aspetto quantitativo, ma soprattutto sotto l'aspetto qualitativo. Prescindendo dagli spettacolari progressi tecnologici e scientifici che hanno profondamente mutato il nostro modo di esistere - è di questi giorni la notizia entusiasmante della conquista della fusione atomica pulita che consente all'uomo di rapire al sole il segreto delle sue incandescenti energie, - sul piano politico e sociale mi limito ad accennare appena ai recenti sussulti rivoluzionari che hanno inopinatamente travolto regimi totalitari che sembravano eterni. Hanno fatto universalmente esaltare il primato dei regimi democratici ed hanno posto fine alle contrapposte alleanze militari che garantivano non la pace ma l'assenza di guerra con l'equilibrio del terrore.

Termino non senza una parola di fiducia nell'avvenire rivolta, nonostante la grande crisi di valori che la Società attraversa, ai nuovi figli della nostra piccola Patria, che pur non essendo presenti qui, sono però sempre presenti nella nostra mente e nel nostro cuore e verso cui rivolgiamo, rinnoviamo l'auspicio sattiano che l'aurora arda finalmente sui graniti isolani.

Si parlò tanto di tramonto delle ideologie; ma non si può e non si deve parlare di tramonto degli ideali. Sognando, sapendo di sognare, senza per questo cadere nella retorica o nell'utopia noi speriamo e crediamo fermamente in questi alti ideali sui quali si misurerà l'ardimento delle giovani generazioni del 3° millennio che sta alle porte. Un ordine nuovo in cui la pace sia opera della giustizia in virtù di un potere sovranazionale nel mondo.

Per costruire nel vecchio continente una casa comune di popoli liberi dall'Atlantico agli Urali e l'avveramento di una democrazia compiuta politica ed economica nel rispetto delle specifiche identità regionali in Italia è necessaria la conquista di un autentico autogoverno, come unico e vero strumento di rinascita integrale della Sardegna.

Le esperienze autonomistiche dell'amico e collega Efisio Corrias, infine che oggi ci vengono presentate in un libro intervista così ricco di vicende istituzionali e di reminiscenze personali confortano le legittime aspirazioni del popolo sardo ad una autonomia nuova che con un coraggioso salto di qualità soddisfi pienamente le rivendicazioni storiche di cui si fanno portatori gli spiriti più consapevoli ed aperti della nostra gente.

Elisio Corrias

Io ringrazio l'amico Masia, amico di lunga data, come egli ha ricordato, per il saluto che ha voluto rivolgerci e soprattutto per la panoramica, che nelle sue pagine era contenuta sugli scopi

dell'Associazione, di quanto l'Associazione ha saputo realizzare, dello spirito con cui in noi è sempre prevalsa quella unitarietà di intenti che molto spesso, per comprensibili motivi, manca in altre sedi.

Ed io nella mia relazione brevissima cercherò proprio di sottolineare questo aspetto. L'Associazione fra gli ex Consiglieri è, è stata e sarà sempre a-partitica. Farà una politica che non è «politica di partito», che sarà una politica di un gruppo di persone che pur non rinunciando alle loro ideologie, a quelle in cui hanno creduto e crede-ranno, ha voluto però esaminare tutti gli aspetti principali della nostra. vita isolana in un clima di serenità che ci ha concesso di giungere sempre in tutte le discussioni, anche le più animate, ad un intento comune, a mirare un obiettivo uguale per tutti.

E questo è stato il cemento che ha consentito alla nostra Associazione di svilupparsi nel numero e nell'attività e di giungere cosa ai primi 12 anni della sua vita.

L'amico Masia ha ricordato i numerosi convegni che abbiamo tenuto e che erano secondo noi - e lo saranno io credo in futuro per i nuovi dirigenti che saranno eletti prossimamente - il punto focale, principale della nostra attività.

Se vogliamo ancora mettere la nostra esperienza al servizio della Regione, in tempi diversi indubbiamente da quelli che noi abbiamo vissuto, non possiamo non basarci su questi temi: Riforma della Regione, Piano di Rinascita, Zona Franca, Punti Franchi e Porti Franchi, problema dell'Ambiente, come problema centrale della nostra attività regionale, tutti argomenti che sono oggi come erano ieri e lo saranno domani sulle pagine dei giornali e soprattutto nelle discussioni dei nostri amici che ci rappresentano in sede istituzionale. Su questo noi abbiamo discusso con la collaborazione preziosa di illustri accademici, di assessori regionali, di esperti del settore, ma sempre cercando di dare idee e proposte nuove a coloro che devono per loro compito, per loro dovere, portare queste considerazioni nello studio di disegni di legge o di altri provvedimenti che interessano questi argomenti con assoluta priorità.

Voglio ricordare che noi siamo stati i primi a costituire in tutta Italia un'Associazione fra gli ex Consiglieri.

Oggi su 19 Regioni, 18 hanno la loro Associazione e noi partecipiamo periodicamente agli incontri e ai convegni che vengono tenuti e vediamo che veramente, anche al di fuori della nostra Isola, si trovano voci concordi nel ribadire che su questi temi occorre approfondire il discorso per arrivare a qualche cosa di nuovo.

Ricordo per esempio che nell'ultimo convegno che abbiamo avuto nel marzo scorso, le problematiche ambientali della Regione (erano con noi 16 rappresentanti di 16 Regioni italiane, alcuni dei quali hanno anche parlato, portando il contributo delle loro esperienze) erano presenti

tutti, dimostrando l'interesse del problema in sede nazionale e ribadendo la convinzione che lo scambio delle esperienze, anche se gli ambienti sono diversi, porta indubbiamente ad arricchire la nostra conoscenza e alla possibilità di presentare agli amici che siedono sui banchi del Consiglio regionale - che sono qui rappresentati così degnamente dal Presidente Mereu - materiale nuovo da discutere. Indubbiamente vorremmo - e questo è un desiderio che io esprimo, ma che credo sia comune a tutti, anche al Presidente Mereu - che tali problemi venissero al più presto risolti. Ho visto da poco sul giornale le lamentele di qualche Consigliere regionale, per esempio, che diceva come sulle zone franche non si è fatto nulla. Ecco, io mi domando: "come mai nello Statuto è previsto che in Sardegna si possono costituire punti franchi; eppure nessuna norma d'attuazione è mai stata fatta per dare concretezza a queste affermazioni?".

E ricordo - forse lo ricordo anche nel libro, ma lo ricordo anche qui - che nel 1952 venne a Cagliari il Ministro Vanoni, allora Ministro delle Finanze e negli anni passati mio professore di Scienze delle finanze a Cagliari, ed io, come Assessore alle Finanze, presiedetti un incontro che tenemmo nel salone della Camera di Commercio. In quella occasione posi realmente sul tappeto come rivendicazioni urgenti due questioni: la prima, che poteva forse sembrare di minore importanza, (quella di costituire nell'Isola un Ispettorato Regionale delle Imposte e delle Tasse) e non che la Sardegna fosse legata al Lazio, perché i dirigenti che stavano nel Lazio si servivano per lavoro che facevano in Sardegna degli stessi parametri usati nel Lazio; regione ben diversa per situazioni ambientali e per sviluppo economico della nostra Sardegna; mentre invece avendo sul posto un Ispettorato Regionale, questi dirigenti vivendo «in loco», conoscendo meglio il nostro modo di vivere, la nostra povera economia e la nostra depressione avrebbero potuto rendere giustizia in un settore così importante. La proposta fu accolta.

Feci la seconda questione: i punti franchi in Sardegna sono previsti nello Statuto, non possono essere e non sono una concessione del Governo, sono un diritto che la Sardegna ha di averli. Come, dove, si doveva studiare assieme; ma il problema andava posto e risolto.

Mi sentii rispondere - e mi dispiacque - dal Ministro Vanoni che sino a quando egli fosse stato Ministro delle Finanze, di questo argomento non se ne doveva più parlare perché il Governo non era d'accordo nel cominciare a concedere alla Regione Sarda agevolazioni che altre Regioni e altre zone avrebbero chiesto.

Un esempio: da allora ad oggi nessun passo in avanti si è fatto. Noi abbiamo fatto un convegno qui a Cagliari.

Abbiamo tenuto una Tavola Rotonda a Sassari, dove tutti gli esponenti dei partiti presenti nel Consiglio si sono pronunciati sulla necessità di portare avanti un'azione comune per ottenere quello che è nostro diritto ottenere, ma da allora ad oggi nulla si è fatto. È un esempio, come l'esempio del

nuovo Piano di Rinascita che non si riesce ancora ad approvare in sede nazionale.

Voglio con ciò dire che vi sono delle aspirazioni che ci portano a porre problemi sul tappeto, ma ci sono anche diritti che sono già acquisiti e non sono ancora operativi. È su questo che io vorrei che la Regione, il Consiglio regionale - parlo a nome del Consiglio di Presidenza della Associazione qui presente, parlo a nome di tutti i soci presenti e non presenti - decidessero di agire, sfruttando veramente le possibilità, che non sono poche, e chiamando a raccolta tutti i Sardi affinché si passi al più presto alla realizzazione di questi obiettivi.

Non voglio dilungarmi molto. Dirò solo che a questi convegni si è unita un'attività di altro tipo. Abbiamo pubblicato, come già ricordato, un numero unico per parecchie volte, non con periodicità di «Presente e Futuro».

Abbiamo partecipato ai convegni nelle altre Regioni e ora stiamo raccogliendo con schede, preparate allo scopo, tutti i dati relativi ai Consiglieri regionali che si sono succeduti dal 1949 ad oggi per avere un quadro completo della classe politica regionale in tutti i suoi aspetti. Una scheda che comprenda tutto e che ci dica, ci possa far dire come è stata composta - nei vari tempi - la rappresentanza regionale, quali le modifiche nella composizione del Consiglio. Un po', ripeto, la storia. E speriamo al più presto di riuscire ad ottenere la risposta anche da chi ancora non si è fatto vivo, onde poter pubblicare un volume di quel tipo.

Ecco io starei per concludere perché, ripeto, molto di quello che volevo dire l'ha detto bene e giustamente l'On. Masia.

Voglio ancora ricordare brevemente quello che ho detto prima. Questo spirito unitario che caratterizza il nostro lavoro consente di ricordare con rimpianto a me che li ho avuti per 6 o 7 anni a fianco, i due ex scomparsi, Vice Presidenti della Associazione Sebastiano Dessanay e Giovanni Lay, amici con cui avevo avuto nella mia vita politica, scontri non incontri, anche se mantenuti nel limite del rispetto reciproco. Scontri in Consiglio quando ci divideva qualche problema perché io ero «maggioranza» e loro erano «opposizioni» ma con cui abbiamo trascorso 5 o 6 anni in una amicizia che è aumentata di giorno in giorno, che è diventata fraterna, per cui la loro scomparsa ha veramente segnato non soltanto una perdita per l'Associazione ma ha segnato nel ricordo di chi vi parla anche un grande dolore soprattutto l'ultimo quello di Giovanni Lay che si è spento di recente dopo una lunga malattia.

Questi ricordi sono il segno di questo cemento che, oggi come ieri, ma io credo domani come oggi, riunirà tutti gli ex Consiglieri, pronti a dare il loro appoggio, pronti a portare il loro contributo alla Rinascita della Sardegna e a tenere sempre presente che tutti coloro che sono stati Consiglieri regionali, quelli che lo sono, quelli che saranno, erano e sono stati eletti non per servirsi della carica ma per servire la gente, il popolo Sardo.

Grazie.

Presentazione del libro di Efsio Corrias “Le mie esperienze autonomistiche”

Efsio Corrias

Prego i componenti l’Ufficio di Presidenza della Associazione di prendere i loro posti ed invito il coordinatore e coloro che dovranno intervenire nella presentazione del libro ad accomodarsi nel banco della presidenza.

Io lascio la Presidenza al Vicepresidente On. Erdas.

Orazio Erdas

Prima di iniziare appunto la seconda fase di questo nostro incontro voglio sottolineare che l’Associazione tra gli ex Consiglieri regionali ha ritenuto non solo opportuno e utile per tutti, ma ha ritenuto doveroso e coerente utilizzare questa occasione celebrativa per presentare degnamente il libro dell’amico Efsio Corrias, sulla sua personale, umana, politica esperienza nelle vicende politiche di un lungo periodo di vita autonomistica. Una cornice, un’ambiente, una presenza politica, istituzionale, culturale degna certamente dell’opera, ma soprattutto dell’azione, dell’impegno politico, civile del nostro Presidente Corrias. Un atto doveroso quindi per sottolineare l’impegno costante, il contributo continuo, continuo ancora oggi, dell’amico Corrias, ancora oggi presente nella vicenda politica in qualità di Presidente dell’Associazione degli ex Consiglieri regionali. Presenza continua e impegno costante per la crescita e il consolidamento dell’Istituto autonomistico. Anche per questo l’Associazione tra gli ex Consiglieri regionali, dal Vicepresidente al Direttivo, agli associati tutti, ma credo di poter dire, presenti tutti, ma quanti oggi pur assenti a questo incontro hanno avuto modo ed occasione di conoscere le qualità, l’impegno, la capacità di azione ed elaborazione politica, credo che tutti possiamo dire ad Efsio Corrias un grazie sentito e convinto.

Passo la parola. Adesso coordinerà questo incontro Il dott. Gianni Filippini.

Gianni Filippini

La cortesia del Presidente Efsio Corrias e dell'Associazione degli ex Consiglieri regionali mi ha messo accanto a così illustri personaggi e davanti a una folla di alte personalità. Quindi ovvio che io provi un fortissimo imbarazzo a prendere la parola. A darmi un pò di coraggio c'è soltanto credo l'ipotesi che non si sia voluta far mancare in questa cerimonia fra le tante voci autorevoli che ci hanno preceduto e che seguiranno anche quella di un cittadino qualunque senza una targa di partito, o se si fa riferimento alla mia professione, la voce di un giornalista che in qualche modo, se non è una forzatura del mestiere, può rappresentare l'opinione pubblica, almeno un certo numero delle centinaia di migliaia di lettori dell'Unione Sarda o dei telespettatori di Videolina.

Comunque l'imbarazzo resta perché si tratta formalmente di parlare di un libro, ma in realtà il prossimo tema è quello dell'autonomia.

Da semplice cittadino senza targa di partito credo che l'autonomia, al di là delle indicazioni dottrinali, possa essere variamente definita: un ideale, un credo, un'esigenza, un imperativo, una rivendicazione, una battaglia e così via. A queste definizioni di estrema sintesi si possono poi aggiungere gli aggettivi suggeriti da personali convinzioni: un alto ideale, un'esigenza vitale, un credo irrinunciabile od anche - sui diversi versanti - un traguardo raggiunto o ancora lontano, un punto d'arrivo o una semplice tappa. Ma ancora, evidentemente, si sarebbe sull'opinabile terreno delle «etichette». Cioè l'autonomia resterebbe puro slogan se non ci affrettassimo a darle la carne e il sangue degli uomini che in essa si riconoscono, che per essa si battono, che ad essa dedicano intelligenza, volontà, impegno. Quindi l'autonomia finisce per identificarsi - nel bene e nel male - in quegli uomini che ne hanno assunto, per così dire, la rappresentanza ufficiale, negli uomini delle pubbliche istituzioni o dei partiti.

Efsio Corrias è certamente uno di questi uomini - simbolo dell'autonomia della Sardegna. Ed è uno dei più significativi: per le cariche che ha ricoperto, per i ruoli che ha svolto e soprattutto per come ha interpretato - con serietà, rigore, dedizione e coerenza questi ruoli e queste cariche di massimo livello istituzionale.

Un protagonista dell'autonomia, dunque. Ed anche un testimone. In questo senso ho letto con molta attenzione e grande interesse il volume pubblicato dalla Edes: «Efsio Corrias: Le mie esperienze autonomistiche».

Alla lettura, debbo dire, non mi ha spinto soltanto la curiosità intellettuale per tutto ciò che può aiutarmi ad essere un sardo consapevole ma anche - o soprattutto - la personale stima nei confronti di Efsio Corrias, ai miei occhi oltre che politico di rango, personaggio di grande spessore umano: fervente cristiano, sindacalista cattolico, rigoroso funzionario dello Stato, ufficiale dei carabinieri,

ecc. Ho letto il libro anche perché, nel mio piccolo, condivido il giudizio espresso nella presentazione dal presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti: come amministratore comunale, come assessore, presidente del Consiglio regionale, presidente della Giunta, come senatore - e non soltanto in questi ruoli pubblici - Efisio Corrias «ha contribuito notevolmente al consolidamento e all'efficienza delle istituzioni sarde ed alla rappresentazione delle istanze della Sardegna in campo nazionale». Eppure di sé, con troppa modestia, Corrias si limita a dire: «sono stato uno strumento - inadeguato forse - ma comunque consapevole e volenteroso nell'avanzamento democratico della Sardegna».

Delle sue esperienze autonomistiche mi limiterò a riferire le impressioni che ho riportato dalla lettura del libro.

Anche le emozioni che mi ha dato e le riflessioni che mi ha stimolato.

Nella forma agile di un'intervista concessa al giornalista Vindice Ribichesu (molto bravo anche in questa occasione) più che raccontarsi - anche se non mancano ovviamente i cenni autobiografici - Corrias racconta i primi quindici anni della Sardegna diventata Regione autonoma, gli anni certamente più delicati e difficili.

Per raccontare quel delicato e intenso periodo il presidente Corrias ha scelto il rigore del testimone istituzionale: alla propria memoria ha dato il supporto obiettivo dei documenti. Nessuna concessione, in particolare, al retroscena curioso o addirittura pettegolo. E meno che meno all'autocelebrazione. Spessissimo - come distaccato osservatore di se stesso e dei fatti che l'hanno avuto per protagonista - si cita indirettamente: «Il presidente del Consiglio disse...», «Il presidente della Giunta affermò...». In altre parole, non parla di sé, racconta un'epoca storica, racconta una generazione politica.

I ricordi sono lucidi e documentati, insomma, ma sempre tenuti al livello alto, dei ruoli sostenuti e soprattutto dello stile umano e politico con cui Corrias li ha nobilitati. In questa chiave il volume è senza dubbio un prezioso contributo alla storia recente della Sardegna. Prezioso perché consente a molti di ricordare ed ai più giovani di sapere, di capire, di riempire di contenuti reali la nostra autonomia. È perché ha ragione il professor Lorenzo Del Piano quando dice - nell'ottima introduzione storica - che in oltre quarant'anni sono pochi gli studi sulla vita e sull'attività della Regione, cioè sull'espressione istituzionale della nostra esperienza collettiva autonomistica. E l'opera mi sembra, appunto, un autorevole stimolo per quegli studi e un valido punto di riferimento per chi vorrà affrontarli seriamente.

Credo che sia questa la considerazione che ha fatto il Credito Industriale Sardo quando ha deciso l'intervento che ha consentito la realizzazione del volume. Certo, anche un omaggio alla personalità di Corrias che ha anche presieduto l'Istituto dal 1973 al 1980. Ma - nel quadro di una significativa

presenza anche culturale nella realtà isolana - in particolare una volontà encomiabile di consentire a molti sardi di ascoltare una così importante testimonianza su un passato da conoscere e sul quale è dovere di tutti soffermarsi a riflettere se davvero si vuole capire il presente e costruire il futuro della Sardegna.

A margine, aggiungerei un'altra osservazione. Formatosi nella Congregazione Mariana e nell'Azione Cattolica, Corrias ha avuto una sua precisa centralità anche nelle ACLI (nel libro parla, con legittimo compiacimento, di «fedeltà alla formazione giovanile fortificata dagli eventi della maturità»). E Ribichesu annota giustamente che manca una storia completa, non di parte, di questa associazione e del ruolo che ha svolto e svolge in Sardegna. Corrias insomma potrebbe scrivere questa storia delle ACLI o darle il valido contributo delle «sue esperienze». Certo è, comunque, che nelle righe e fra le righe di questo interessante volume c'è la costante non solo dei valori cristiani e quindi, politicamente, dei principi etici della migliore DC, ma anche - per la coerente testimonianza di Efisio Corrias - la costante dell'attenzione per l'uomo, dell'apertura al sociale» intesa come solidarietà e impegno primario per le fasce più deboli della società.

Dando un'interpretazione della mancanza di studi accademici sulla storia dell'autonomia regionale, Lorenzo Del Piano dice fra l'altro che la difficoltà nasce dal fatto che impegnarsi nella ricostruzione, nell'analisi e nello studio dei decenni di autonomia che ci stanno alle spalle vuol dire maneggiare temi di ancora scottante attualità dal punto di vista politico. Con il rischio - sembra dire Del Piano - di bruciarsi le mani. Però il presidente Efisio Corrias quegli anni li ha ricostruiti e raccontati e non mi sembra che le sue mani abbiano segni di ustioni. La ragione, secondo me, è che - pur non essendo uno storico, pur essendo coinvolto in prima persona - si è fatto storico. Storico, se non altro, quanto può esserlo un cronista serio che si avvale delle fonti più certe e inattaccabili per raccontare avvenimenti di cui pure è stato protagonista o diretto testimone. Malgrado sia ricondotto alla soggettività di quel titolo «Le mie esperienze autonomistiche», il racconto di Corrias è insomma sostenuto da un evidente sforzo verso l'obiettività.

In quest'ottica Corrias non giudica le persone ma i loro atti concreti, i loro comportamenti pubblici. Agli amici destina affetto, agli avversari non nega rispetto. Cioè discute fermamente ma pacatamente le idee non in quanto diverse dalle sue ma quando le considera contrarie agli interessi collettivi, allo sviluppo della Sardegna, al progresso civile di tutti. Emblematica, in questo senso, mi pare una sua definizione dell'autonomia: «Nessuna autonomia può prosperare se non è vista e attuata come uno sforzo teso a legare ogni classe sociale, ogni categoria economica ed ogni pubblico potere in un'intesa che punti ad obiettivi comuni e si avvalga di mezzi convergenti. Ogni iniziativa non deve essere frutto di visioni personali o peggio ancora di interessi particolari facenti capo a gruppi, ma espressione di esigenze, aspirazioni, bisogni della comunità, delle categorie, delle

classi, inquadrata in un'armonica solidarietà».

C'è molto dell'uomo - Corrias e del Corrias - politico in questa definizione, nella quale credo di avvertire - con quella dei grandi pensatori laici - soprattutto l'eco delle Encicliche sociali, dalla «Rerum Novarum» in poi. In questa visione etico-politica dell'autonomia rientrano certamente la dichiarata avversione per il potere fine a se stesso, il costante interessamento anche per le esigenze del mondo del lavoro, la convinzione che l'autonomia o è di tutti o non è, non esiste. Per questo Efisio Corrias richiama - per condannarla - la «criccardia», la politica dei clan nel termine coniato da Enrico Sallis. Per questo insiste molto nell'impegno di quei primi anni per coinvolgere tutti i sardi nell'autonomia, nello sforzo di dare a tutti i sardi la consapevolezza del nuovo ruolo che la storia affidava ad ognuno.

Per questo - concedendosi un pizzico di giusto orgoglio - mette in positivo del proprio bilancio anche la battaglia interna contro lo scetticismo, il pessimismo, l'indifferenza, l'estraneità, le ingiuste emarginazioni.

E Corrias rivela di aver ricevuto - per questo suo impegno politico e civile - anche qualche sorriso di compatimento da parte di chi non capiva o non voleva capire il valore collettivo dell'autonomia. E di aver ricevuto anche di peggio quando sosteneva la necessità «di allargare i consensi per un governo ove fossero presenti i rappresentanti dell'opposizione di sinistra non strettamente legata a concezioni ideologiche, religiose e politiche contrarie alla mia formazione». Insomma, quando sosteneva l'alleanza estesa ai socialisti, il centrosinistra,

Senza sottrarsi alle domande di Vindice Ribichesu, Corrias risponde anche su argomenti che si legano all'attualità.

Come a quella sulle possibili interferenze o ingerenze della Chiesa: «Escluso nel modo più assoluto - afferma deciso - che vi siano state ispirazioni di atteggiamenti politici da parte della gerarchia ecclesiastica. Non le avrei comunque accettate se esse non fossero state conformi alle mie convinzioni».

Le esperienze autonomistiche del presidente Corrias coprono gli anni della costruzione anche materiale della Regione.

Non c'erano soltanto le competenze da definire, i poteri da precisare. Bisognava anche trovare alloggio e i funzionari da metterci dentro. C'era anche il problema dell'inadeguatezza dei mezzi e dell'inesperienza degli uomini. Ma il «problema dei problemi» sin dal primo giorno dell'autonomia è stato - sottolinea ripetutamente Corrias - il Piano di Rinascita. Dal primo giorno a tutti gli altri, compresi i nostri, bisogna purtroppo aggiungere: perché il problema della Rinascita - allora come oggi - è nella sostanza il problema di battersi - per sconfiggerli - con i nemici, palesi od occulti, dell'autonomia. Di battersi contro quelli che Corrias sistema, pur tra virgolette, in una

bruciante condanna: il «nemico romano». E precisa: ambienti anti autonomistici aperti o tendenti subdolamente a mettere bastoni fra le ruote per non perdere competenze e soprattutto potere. Quindi le insensibilità, i freni, i voltafaccia, gli impegni traditi, le promesse mancate, la strisciante opposizione della burocrazia centrale e degli enti di Stato. Sotto il sole, evidentemente, si replicano oggi spettacoli già visti e vanamente, quanto duramente fischiati.

Con correttezza il presidente Efsio Corrias sottopone se stesso e le proprie esperienze autonomistiche all'altrui giudizio. Giustamente sollecita però i giudici d'oggi a trasferirsi mentalmente nella Sardegna d'allora per misurare i risultati ottenuti con le difficoltà, i problemi, le avversità dell'autogoverno negli anni dell'esordio. E queste difficoltà, questi problemi, nel volume sono documentati e sono tali e tanti che Efsio Corrias ha una meditata convinzione: «L'andare avanti vuol dire essere compatti, soprattutto nei momenti più difficili». L'esperienza forse non l'ha molto confortato in questo senso (anche se lo gratifica il clima sinceramente unitario dell'Associazione degli ex Consiglieri regionali che autorevolmente presiede), la ferma difesa di «una dignità conservata nella vita privata e politica e che costituisce un prezioso, irrinunciabile patrimonio».

Ecco, io credo che pur nella diversità delle opinioni politiche si possa chiedere al presidente Efsio Corrias il permesso di considerare come collettivo questo suo patrimonio prezioso e irrinunciabile, questa sua lunga milizia di uomo e di politico all'insegna della dignità.

Passiamo adesso alle testimonianze più direttamente politiche.

Passerei la parola al Presidente Del Rio.

Corrias ha ricordato nel libro Dei Rio come uno dei suoi più preziosi collaboratori. Di più. Parla di lui come un amico, quasi un fratello. Racconta dell'affettuosa solidarietà di Del Rio nei giorni amari dell'estate del 1965.

Anche racconta della sua dignità quando dimettendosi, proprio con le dimissioni di tutta la Giunta. Ma perché si era dimesso Del Rio? Perché in campagna elettorale aveva detto ai suoi elettori: se il mio gruppo, i fanfaniani di Nuoro non vincono il congresso io mi dimetto.

I fanfaniani persero il congresso.

Poi sono venute le esperienze autonomistiche da Presidente della Giunta. Forse c'è il senso, non vorrei forzare l'amicizia tra Corrias e Del Pio, di una continuità politica, certo di una contiguità politica e umana.

Prego Presidente.

Giovanni Del Rio

Signore e Signori, Autorità e cari colleghi.

Mi pare doveroso - prima di tutto - ringraziare il Presidente Corrias unitamente al Direttivo dell'Associazione degli ex Consiglieri regionali per avermi voluto associare agli illustri colleghi chiamati a tenere a battesimo il suo libro-intervista «Le mie esperienze autonomistiche» nel quadro di una circostanza come questa - importante e solenne - di celebrazione del dodicennio di fondazione della stessa Associazione, ricordata testè dai suo primo Presidente l'onorevole Giuseppe Masia - che salutiamo di nuovo presente fra di noi.

In particolare ringrazio il Presidente Corrias per i riferimenti che personalmente mi ha dedicato e per i sentimenti di profonda amicizia e di affetto con cui sono stati espressi e che confermano quelli sempre manifestatimi in tanti anni di conoscenza e di colleganza, da me contraccambiati sempre con sincerità e devozione.

Il Presidente Corrias vorrà anche consentirmi che mi faccia portavoce di un compiacimento generale per il lavoro compiuto e dell'ammirazione per il modo egregio con cui si è sobbarcato alla dura fatica che non può non aver comportato una opera così impegnativa e per vari aspetti complessa a un'età della vita non più verde, anche se mostra di viverla con spirito giovanile e con il prorompente desiderio di volerla sempre vivere intensamente.

Una fatica che si può immaginare pensando allo sforzo richiesto dalla minuziosa raccolta e dalla successiva inevitabile cernita di una mole imponente di documenti e di dati, nonché dallo sforzo mnemonico e intellettuale di inquadramento temporale e di esposizione logica degli stessi.

Il libro l'ho letto tutto, ma confesso che una rilettura più attenta e meditata mi avrebbe consentito giudizi più completi e ponderati oltre che eventuali considerazioni più pertinenti.

Credo comunque di potermi consentire alcuni flash.

Mi pare che il libro abbia tre caratteristiche fondamentali.

È innanzitutto, ma moderatamente, autobiografico, nella accezione più esatta del termine e nel senso che si ferma, sia pure brevemente, a ricordare avvenimenti di carattere strettamente personale, considerati dall'autore sentimentalmente rilevanti o per ragioni varie di opportuna citazione.

È, poi, un pregevole referto di buona cronaca politica, per il tipo di narrazione che sviluppa appassionante, scorrevole, di piana e piacevole lettura.

Si vedono scorrere, in rapida sequenza, come in uno schermo, episodi, fatti, accadimenti in cui tanti di noi si ritroveranno, rivivendoli nel ricordo e in nostalgia per esserne stati partecipi e o protagonisti, o per averli, a suo tempo, conosciuti attraverso i mezzi di comunicazione.

Infine per la precisione che caratterizza la citazione dei dati; per la messa in luce di ogni aspetto delle singole circostanze descritte; per la esattezza della collocazione di antefatti e contorni degli avvenimenti narrati; per lo sforzo che chiaramente traspare di volere sempre fornire la prova di ogni affermazione fatta; per la lucidità delle analisi e dei giudizi, per l'obiettività e il distacco con cui sono formulati, per tutte queste ragioni il libro a mio parere si configura come un vero e proprio documento storico.

Ad esso potranno, io credo, attingere con tranquillità e profitto gli studiosi di storia regionale che vorranno cimentarsi, attraverso il necessario ulteriore lavoro di ricerca e di approfondimento, nella conoscenza di un periodo rimasto - come opportunamente avverte Lorenzo Del Piano nella sua introduzione storica - praticamente inesplorato o quasi.

Sono tante le considerazioni che possono essere suggerite dalla lettura del libro specie a chi si addentra nella medesima come in una visita a casa non sua, sicuramente, però, molto bene conosciuta.

Ma il tempo impone di esporne solo qualcuna.

Una è la seguente: il periodo di vita della Regione considerato nel libro, è, a mio parere, uno dei più salienti, di certo il momento più cruciale della vita della Regione dalla sua nascita ai nostri giorni.

Intendo riferirmi particolarmente alla fase di esso che ha inizio con la nomina di Efisio Corrias a Presidente della Regione.

Fu una stagione politica felice!

Intanto, vorrei ricordare che la nostra fu essa stessa considerata e salo tata come una svolta nella vita politica regionale.

E non solo perché aveva termine una certa formula politica che aveva dato vita per un certo tempo al Governo della Regione, ma perché non era difficile avvertire che qualche evento di non ordinaria amministrazione si andava maturando.

Vorrei dire che quel periodo rappresenta, a mio giudizio, il momento di maggiore penetrazione della presenza della Regione nella coscienza dei nostri concittadini e nelle realtà, sia delle comunità locali, sia delle varie articolazioni economiche e sociali della Sardegna.

Il momento, in sintesi, dell'incontro decisivo tra Regione, cittadinanza e istituzioni storiche e tradizionali!

Superato il periodo di faticoso avvio della macchina istituzionale, i cui ingranaggi nuovi, e quindi non conosciuti, avevano stentato ad essere messi in movimento; data vita, dopo la difficile ricerca degli strumenti da utilizzare per il reperimento dei mezzi finanziari, strumenti che lo Statuto non aveva previsto in termini di limpida chiarezza perché scaturiti da difficili compromessi raggiunti negli ultimi momenti in sede di Assemblea costituente; operata quindi la non facile costruzione dei

primi bilanci finanziari, dava vita, ripeto, a un corpo di leggi tendenti ad affrontare, disciplinandoli sistematicamente e secondo prescelti ordini di priorità, vari aspetti della vita sociale ed economica, fu proprio allora che incominciò a farsi sentire la presenza del nuovo strumento di Governo nella vita della Sardegna; a farsi strada nella conoscenza e nella stima dei cittadini, nella considerazione delle istituzioni.

Le varie leggi predisposte iniziarono ad avere allora larga attuazione, e a proiettare i loro primi effetti, talvolta moltiplicatori, nei vari settori dell'economia e della vita sociale, toccando il campo di estese esigenze e di interessi diffusi delle comunità locali.

E alle aspirazioni e alle attese di queste, incominciarono a offrire risposte sia pure parzialmente appaganti, facendo intravedere la soluzione di problemi rimasti in sofferenza da sempre, creando presupposti per altri provvedimenti legislativi mirati a fronteggiare i nuovi problemi nascenti proprio dalla soluzione dei vecchi.

Fu in quel periodo che il grosso evento di cui si sentiva l'approssimarsi, finalmente si verificò.

Di rilevanza veramente grande, che, se non temessi di adoperare un termine purtroppo abusato, definirei storica.

Un decennio di assoluto silenzio e di totale sordità rispetto alle continue sollecitazioni regionali veniva superato!

Per la prima volta in un programma di governo venne solennemente annunciata la volontà di adempiere ad un impegno costituzionale dello Stato sancito nello Statuto a presidio e garanzia dell'obiettivo ultimo e più importante dell'autonomia: il riscatto economico e sociale dell'Isola.

Scattò un momento importante e quasi magico nella vita politica regionale!

Proprio perché giungeva dopo anni di attese inutili e di silenzi, la classe politica si preoccupò affinché l'impegno non si rivelasse fallace e illusorio.

Circolavano, tra l'altro, voci circa oscure manovre (attribuite a certi personaggi e ambienti parlamentari) per cui l'impegno, se non disatteso, potesse essere tradotto legislativamente in termini di ridotta e puramente formale e apparente presenza della Regione nella fase di attuazione dei programmi. E la classe politica si mobilitò allarmata.

Pensò, giustamente, che era venuta l'ora di superare, accantonandole, le divisioni; per ritrovare i momenti di coesione propri delle contingenze importanti e decisive, e di sollecitare una mobilitazione pacifica di tutti i sardi coinvolgendo anche molti di quelli residenti fuori dell'Isola.

Una mobilitazione che si riuscì ad ottenere grazie ad un programma predisposto dalla Giunta Regionale, personalmente ideato dal Presidente e dallo stesso curato con l'intesa dell'Assessore alla Rinascita On. Francesco Deriu, consistente principalmente nell'organizzare riunioni a larga partecipazione e a carattere provinciale.

Ad esse furono invitate tutte le rappresentanze elettive degli enti locali, delle organizzazioni sociali, delle associazioni ed enti economici, esponenti della cultura e rappresentanti della scuola.

Le tematiche dibattute, indicate in qualificate relazioni, furono quelle concernenti il preannunciato piano di rinascita; la sua importanza per la soluzione degli annosi problemi dell'Isola; l'entità degli stanziamenti; l'articolazione degli strumenti di attuazione; la presenza della Regione nella predisposizione dei programmi esecutivi e l'affidamento ad essa delle responsabilità dell'attuazione.

Quella mobilitazione diede i suoi frutti e senza dubbio contribuì notevolmente ad accelerare le decisioni del Governo e del Parlamento, rintuzzando anche il tentativo di escludere la Regione dall'attuazione dei programmi che si voleva invece affidare a organismi statali già operanti nel Mezzogiorno e quindi anche in Sardegna.

Con ciò resta assolutamente dimostrato che quando si riesce a realizzare la unità delle forze, i risultati non possono mancare.

Quanto è avvenuto per il piano di rinascita sarebbe stato possibile, e penso avrebbe dovuto verificarsi per lo Statuto di autonomia.

La temperie politica di quegli anni tra l'altro poteva permetterlo, forse anche in misura maggiore.

La gente era ancora pervasa da alte idealità, tutta protesa ad affermare concetti di democrazia e di buon governo in un ricostituito clima di libertà.

Ma forse di ciò non erano molto convinti i partiti che più contavano sul piano delle adesioni e della forza elettorale, che cioè fosse necessario e opportuno che venisse mobilitata la gente per ottenere uno Statuto più rispondente di quello previsto dagli schemi conosciuti, nella misura più adeguata possibile alle esigenze e alla volontà delle nostre popolazioni.

Si sarebbe, in tale modo, evitato uno Statuto monco, lacunoso e soprattutto aperto alle scorribande di una burocrazia decisa a impedirne nella sua interezza l'attuazione, anche se ne appariva chiara la inadeguatezza.

E Dio sa quanto ha pesato nel corso della vita regionale questo fatto e quanto ancora peserà fino a quando non si provvederà a ridisegnarlo più rispondente a un genuino concetto di autonomia, alla luce delle esperienze di questi decenni, cercando di coinvolgere nelle discussioni preliminari le popolazioni attraverso le proprie rappresentanze di base.

Ancora una breve considerazione.

Il Presidente Corrias non ha voluto sottrarsi al non facile compito di esprimere il suo pensiero su un tema scabroso quale è quello della valutazione dei risultati conseguiti con l'attuazione del piano di rinascita e sulla mancata attuazione del previsto piano di industrializzazione che avrebbe dovuto essere attuato dalle partecipazioni statali.

Un tema che ha acceso infinite e interminabili polemiche in tutti questi anni e che ogni tanto fa capolino nei dibattiti tra i partiti e nelle dissertazioni, sia giornalistiche, che della letteratura politica. Lo esprime con la chiarezza che gli è sempre stata consueta, pur tenendo a precisare come, allorquando egli lasciò la vita politica regionale, il piano di rinascita fosse alle prime battute dei suoi programmi esecutivi.

Egli indica le ragioni del non pieno successo nel mancato rispetto delle caratteristiche fondamentali cui il piano dell'art. 13 doveva informarsi: la straordinarietà, la aggiuntività e il coordinamento degli interventi, per cui venuto a mancare tutto questo, il piano non poteva essere, e così fu infatti, che un piano straordinario di interventi destinati a sostituire in gran parte le poste lasciate vuote nei bilanci ordinari dello Stato e degli enti operanti in Sardegna., dopo l'approvazione del piano.

E a commento e soprattutto a condanna. della insensibilità del Governo, o per lo meno del Ministero competente nei confronti del decisivo ruolo strategico del piano di industrializzazione delle partecipazioni statali l'autore ricorda la risposta del Ministro, che non so se più impudente o stupida, secondo cui le Partecipazioni Statali avevano assolto al loro compito predisponendo l'ampliamento dell'impianto della rete telefonica e intervenendo per l'impianto della SANAC a Cagliari.

Avviandomi alla conclusione vorrei su questo argomento dire che a mio parere oltre alle cause del mancato raggiungimento degli obiettivi, indicate dal Presidente Corrias, anche tutta una serie di altre concause vi hanno fortemente contribuito.

Ne voglio ricordare una che ritengo forse la più importante e cioè la incapacità che si rivelò congenita delle nostre strutture tecniche e burocratiche oltreché del complesso delle leggi attinenti alle procedure di spesa, ancorché in parte derogate, a recepire programmi come quelli della rinascita che la loro natura, pena la efficacia, richiedevano tempi di realizzazione rapidissimi.

Ma oggi sono tutte le strutture dello Stato che mostrano i segni di una vecchiezza evidente, la loro incapacità di corrispondere alle esigenze sempre più rapidamente crescenti, manifestata sia dalle comunità che dai singoli cittadini.

Questi, talvolta, le esprimono con rabbia e prepotenza, soprattutto chiedendo di poter più direttamente partecipare alla gestione della cosa pubblica, di potere, comunque, dire il pensiero sulle decisioni che li riguardano.

Di fronte a rifatte strutture languenti, sempre più chiaramente impotenti a recepire le nuove spinte della società, al limite ormai della fatiscenza e del collasso; di fronte a una burocrazia che ogni giorno di più rischia di morire - se così si può dire - di se stessa; di fronte soprattutto alla prospettiva sempre più vicina di una Europa che tende ad articolarsi come Europa delle Regioni, non appaia azzardato che ci si permetta di suggerire in questa sede un rimedio che pensiamo - unitamente ad

altri minori - possa rappresentare una soluzione efficace, se non in assoluto, il più efficace, che cioè le Regioni, ormai operanti nel corpo dello Stato per volontà della Costituzione come articolazioni di esso, siano finalmente dotate di tutte le competenze dello Stato stesso, fatta eccezione per quelle strettamente connaturate e consustanziali al concetto di unità dello Stato, e che per brevità non elenco.

Credo che non siano pochi quelli che pensano e credono che il nostro paese potrà in questo modo incamminarsi sulla strada dell'Europa con la scioltezza e la celerità necessarie per stare al passo con i tempi in un clima di armonia, di concordia e di composizione dei vari e talvolta contrastanti, come appare naturale degli interessi delle stesse Regioni.

Per consentire come ci auguriamo che in tale modo possano essere raggiunti quegli avanzati obiettivi di progresso economico, di tranquillità sociale che sono nelle aspirazioni di tutti i sardi, che sono tra le effettive finalità cui tende l'autore con la pubblicazione del libro «Le mie esperienze autonomistiche».

Gianni Filippini

Dopo il Presidente Giovanni Del Rio, un altro testimone protagonista della storia recente della Sardegna, della storia dell'Autonomia. Anche l'onorevole Umberto Cardia viene da lontano. Anche l'onorevole Umberto Cardia potrebbe scrivere magari cambiando il titolo «Le mie esperienze autonomistiche».

La sua sarebbe tra l'altro l'ottica della opposizione comunista almeno sino a un certo punto della storia istituzionale della Regione. Nel libro comunque Umberto Cardia è ricordato con rispetto, che immagino sottintenda un rapporto di amicizia al di là della diversità della collocazione politica, come uno degli oppositori di Efisio Corrias.

Ma sull'Autonomia Umberto Cardia ha scritto molto e lo sa bene chi legge i giornali, chi legge le riviste. E sull'Autonomia ha raccolto una serie di sue robuste riflessioni da intellettuale alto in un volume pubblicato recentemente «La quercia e il vento tradizione e modernità del pensiero autonomistico sardo». Cito il libro, intanto perché l'ho letto ieri e l'ho trovato interessante, ma perché Cardia vi afferma di averlo pubblicato nella speranza che i lettori, pochi o molti, dice lui, specie se mossi da più fresche energie, si mettano sulla strada che gli uomini, di cui nel libro si parla, con i loro scritti e con il loro esempio indicano a tutti i perché. Questa mi sembra diretta sintonia col pensiero del Presidente Corrias.

Prego onorevole Cardia.

Umberto Cardia

Chiedo scusa se dirò le poche cose che ho annotato stando seduto. Questo forse mi indurrà anche ad abbreviare ancor più l'intervento.

Due sole considerazioni sostanzialmente sull'uomo e sul libro che poi sono la stessa cosa come è stato detto.

All'uomo vorrei rendere, omaggio questa mattina come mi è capitato di fare in altre circostanze e l'omaggio, come avrete capito più che cordiale è affettuoso. Il senatore Corrias appartiene a una generazione che già non è la mia, per quanto la vecchiaia finisca per pareggiare i conti e quindi nella cordialità e nell'affetto c'è anche molto rispetto. All'autore avrei da dire poche cose. Qualche cosa la dirò, ma poco perché sostanzialmente io condivido il giudizio che è stato dato da Filippini e lo condivido pressoché interamente. Può darsi che su qualche passaggio si potrebbe discutere. Ma da un punto di vista diciamo politico ed anche letterario, in un certo senso, penso che quel che ha detto Filippini sia sostanzialmente giusto. Le considerazioni.

Adesso si è parlato di tradizione e Filippini ha ricordato una piccola raccolta di scritti d'occasione prevalentemente miei in cui mi sono sforzato di ricercare, non dico tracciare, perché il compito sarebbe superiore alle mie forze, ma di ricercare il senso di una tradizione. Or bene in quel libro ho parlato solo di personalità del passato però certamente in una storia avvenire resterà segnalato il periodo di vita politico istituzionale della Sardegna in cui Efisio Corrias ha rivestito il ruolo di Presidente della Regione Sarda. Non dico che quel periodo avesse un solo artefice o protagonista, che erano tanti, ma il merito dell'amico collega Corrias fu di dare a quel movimento a cui si deve l'attuazione prima del Piano di Rinascita, di dare diciamo un carattere unitario e di rappresentarne in qualche modo la sintesi.

Io credo che si debba alla modestia dell'autore di non avere dato maggior rilievo di quello che pure ha nel libro di memoria questo periodo. Voi capite, almeno i colleghi capiscono a che cosa io voglia alludere. Alludo a quel periodo cominciato nel '57-'58 e terminato non con la sostituzione di Corrias, perché quel movimento continua ancora. Insomma alle spalle di Corrias c'è ancora un episodio importante cioè la battaglia autonomistica intorno all'ordine del giorno mandato dal Consiglio regionale al Parlamento della Repubblica Italiana in un confronto che già pareggiava le parti e cui la Sardegna, pur riconoscendo il suo ruolo istituzionale limitato diciamo, si poneva però su un piano non distante da quello della massima Istituzione parlamentare statale. Si è trattato di un movimento di forte riscossa autonomistica quello che ha animato gli anni dal '57-'58 alla prima metà ed oltre degli anni 60. Un movimento che è stato ricordato poc'anzi, mi sembra con parole giuste, dall'amico Del Rio. Fu un movimento di popolo. Tutte o quasi tutte le categorie, gli strati dei

popolo sardo si levarono in piedi accomunati da un sentimento prima che da una rivendicazione comune, cioè chiedendo allo Stato l'attuazione di un impegno costituzionale che era racchiuso in quell'articolo 13 che tratta del Piano di Rinascita della Sardegna. Or bene si dirà ma prima, ma quel movimento di riscossa autonomistica venne dopo un periodo che lo storico ricorderà come un periodo di abbandono e di regresso. È il periodo in cui dopo l'uscita del Partito Sardo d'Azione dalla Giunta di governo, la destra dell'Assemblea, che era per principio centralista, voi capite a chi voglio alludere, le destre ufficiali di allora e anche una parte del partito di maggioranza, parte direi più chiusa, in quella maggioranza avevano assunto rilievo e preponderanza forze che erano dichiaratamente e programmaticamente anti autonomistiche e centraliste.

E questo praticamente, questo corso di regresso fece sì che per 10 anni l'articolo fondamentale forse dello Statuto Sardo, l'articolo 13, non fu applicato.

Quindi quel movimento, quel motto rispondeva ad un sentimento di insofferenza, di rivendicazione e di sentimento che possiamo chiamare con una sola parola, autonomista o sardista o come voi vogliate e Efisio Corrias fu il Presidente di quella stagione, il Presidente della Regione.

Io credo che nessuno veda in Efisio Corrias i caratteri e i tratti del rivoluzionario di professione. È stato ricordato, Efisio Corrias è stato sempre un democratico cristiano disciplinato. È stato ricordato il suo rigore professionale; insomma la sua figura sta qui a dire perché, io direi peggio in parole. Eppure ecco egli seppe, per la formazione che aveva avuto e forse per l'educazione che ne aveva tratto, esprimere la parte migliore del movimento cattolico sardo, quel movimento che non ha solo tradizioni di conservazione o di moderatismo sociale e politico; ma che come è stato ricordato da Gianni Filippini poc'anzi, ha nel suo passato per esempio la figura di un cattolico autonomista federalista come il Tuveri e che a parte il Tuveri ha nella sua tradizione figure alte e umili di laici e di sacerdoti che sono stati nel decorso dei tempi autonomisti fieri ed orgogliosi.

Hanno combattuto per l'autonomia della Sardegna e del suo popolo. Ecco io ritengo che nella biografia, quindi anche nell'autobiografia del Senatore Corrias, quella stagione avrebbe forse meritato un' enfasi maggiore e un rilievo maggiore. Ma mi rendo conto che questo non lo debbo chiedere all'autore di quel libro. E quella stagione io la voglio ricordare qua in questa cerimonia solenne ed ufficiale. La voglio ricordare attraverso due episodi che forse i colleghi, ma forse anche gli altri ricorderanno. Ricordate voi quando nei primi anni Sessanta i minatori di Agruxiau uscirono dai pozzi che avevano occupato, inalberando non la bandiera rossa, ma la bandiera della Regione. E ricordate voi il momento in cui il Governo Regionale Sardo dichiarò, diciamo tra la costernazione di molti, l' indesiderabilità di un direttore di società mineraria che non aveva capito quale era il senso dell'autonomia speciale sarda. Ecco sono due momenti di quella stagione. Ma basta con i ricordi. È una notazione che riguarda il presente e forse come dice la rivista nostra il futuro e che se guardo

con questi occhi un pò rammemoranti al presente guardando al passato e confrontandolo col passato mi accorgo che qualche cosa è cambiata e vorrei cercare di dare il senso di questo cambiamento. Dire il peggio o meglio non ci aiuta a vedere la realtà di oggi.

Dobbiamo guardare più a fondo. Tante cose sono cambiate. Può darsi che allora ci fosse in noi una troppo ingenua speranza in quella stagione di modificare con l'attuazione del Piano di Rinascita nel profondo le condizioni strutturali storiche della Sardegna. C'era ingenuità e da quella ingenuità ci liberò in quegli stessi anni o poco dopo l'ondata terribile di emigrazione che partiva dalla Sardegna. e che era la riprova che in quel Piano di Rinascita non c'era posto per centinaia di migliaia di sardi e allora riflettemmo meglio alle nostre questioni. Dunque è cambiato tanto e alcuni dicono che è cambiato tanto in meglio anche nelle condizioni economiche sociali dei sardi. Tante lotte, tante azioni non possono essere rimaste senza traccia. Si sta ripresentando io credo a noi e alla Sardegna in questi giorni, alla vigilia della unificazione del Mercato Europeo allargato, una fase che non è meno acuta delle altre che la Sardegna ha attraversato in passato. Forse azzardo questa definizione, è più cruciale e richiede più attenzione da parte di tutti noi. È una fase in cui il rischio non è di stare come stiamo. Più o meno vorrei trasmettervi questa opinione; naturalmente è una opinione.

C'è che più o meno bene stiamo come stiamo e continueremo a stare come stiamo. No! Io penso che il rischio che oggi corriamo e che la Sardegna corre è di una radicale retrocessione, di una retrocessione economica, quindi economico-sociale e di una retrocessione politico-istituzionale, cioè in cui venga messa in gioco l'autonomia. Ma l'autonomia speciale voglio dire non l'autonomia come forma di un decentramento generale dello Stato che io penso che su questo terreno gli obiettivi raggiunti in Italia e anche nel resto dell'Europa comunitaria siano saldi e sicuri. Parlo dell'Autonomia speciale, quella che non è segno di mera decentralizzazione democratica dello Stato, ma è segno della presenza di un popolo distinto, d'una personalità distinta, d'una soggettività distinta, fondate dalla storia plurisecolare, cioè quella che ormai in molti chiamiamo Autonomia Speciale o etnica o etno-storica. E questa autonomia, a rischio di perdersi in questo frangente, io vorrei dire che, per non cadere nel disfatismo, se questo è un aspetto io sento che la coscienza di questa peculiarità del popolo sardo è cresciuta e va crescendo nella cultura, nel sentimento, nella fierezza dei sardi d'essere quel che sono nella realtà. Fierezza che non vuol dire ne tracotanza ne stolido orgoglio di se medesimi. Ma fierezza d'essere qua-li siamo nella nostra differenza. Però di contro a questo emergere di una coscienza più alta della nostra soggettività, c'è lo scatenamento delle forze della standardizzazione delle forze della unificazione coatta che viene dall'alto e dall'esterno. È un momento cruciale. Io lo sento come un'esigenza e lo sento come una parte della classe politica sarda, non faccio questione di partito e mi unisco a quella che dovrebbe essere una autocritica comune. Anzi se imparassimo a fare di più autocritiche comuni che autocritiche di

partito quando le poche volte che queste si fanno penso che ne guadagneremo. Autocritiche corali, Gianni, come quelle del Siotto Pintor nel 1877 quando disse in quel libro famoso: «errammo tutti!». Disse, errate voi; be' io ero nel giusto, errammo tutti. E parlava dell'abbandono nel 1847 - 1848 dei tratti peculiari dell'antica autonomia. Ecco io vorrei dire che forse anche da una riunione un pò solenne, un pò amichevole come questa - il Consiglio è aperto e quella è la sede della discussione - la Sardegna non è seduta, è in piedi sulle strade, negli opifici, negli uffici nelle università.

E io penso che la classe politica deve riflettere a questi rischi, a queste necessità e al carattere del confronto e del livello culturale e politico del confronto al quale siamo chiamati.

Signore e signori io ho terminato. Vi chiedo scusa anzi se l'enfasi mi ha un pochettino trascinato.

Io mi domando e domando a voi se non possa essere anche questo nostro amichevole incontro un momento di una vigilia che già annunciano i lavoratori e le forze produttrici moderne della Sardegna! Un momento della vigilia di un grande risveglio.

Grazie.

Gianni Filippini

Dopo quelle di Giovanni Del Rio e Umberto Cardia un'altra testimonianza di un altro protagonista dei primi decenni della vicenda autonomistica della Sardegna, dell'autogoverno regionale, l'onorevole Giuseppe Tocco che è l'ultimo dei testimoni sulla vicenda raccontata da Efsio Corrias per un intervento che promette conciso e breve.

La sua testimonianza io credo possa essere ricondotta a quel fatto storico che fu nel 1965 l'alleanza delle masse rappresentate dalla Democrazia Cristiana con le masse rappresentate dal Partito Socialista Italiano, con quel tanto di novità dirompente che questa esperienza comportava allora.

Giuseppe Tocco

Dunque, io, come giustamente Dottor Filippini ha già ricordato, cercherò di non ripetere le cose già dette alle quali mi associo, perché ripeterei forse peggio ciò che ha già detto Mereu, quelle egregie che ha pronunciato poc'anzi Cardia e la relazione di Filippini, veramente articolata e professionalmente molto interessante, o le rimembranze di Del Rio. In sostanza convengo con Cardia non dando giudizio tutto positivo che egli dà sulla movimentazione attuale di masse e di altro che probabilmente non sono esattamente quelle che si vorrebbero in un panorama ancora estremamente complesso che non investe soltanto la Sardegna. Ma oggi come oggi credo di poter

dire investe il Paese, investe l'Europa. Lasciatemi dire il mondo. Attraversiamo un'epoca - l'attraversano i più giovani di me, l'attraverseranno i più giovani di noi, - che dovrà essere foriera di grandi, grandiosi cambiamenti. Su questo non ci sono dubbi.

Mi pare che tutti abbiano detto sul libro il massimo che si potesse dire. Né io, per quanto professionalmente, sarei perfino indicato - sono uomo di scuola, sono pubblicitista, etc - farò ripetizioni maldestre su quello che è stato già detto e che credo sia stato illustrato appieno quello che è il valore del documento di Corrias. Un libro che io definisco originale. Non trovo altro di simile, almeno nell'ultimo trentennio, che sia uscito con la varietà e la sicurezza della documentazione sul quale poggia il libro di Corrias, per i documenti che cita e che naturalmente ne fanno un testo - ripeto cosa già detta, ma è opportuno ripeterla - storicamente importante. Copre un vuoto che esisteva, che indica anche a chi oggi è appieno nella attività politica le strade percorse con i lati positivi e qualche volta i lati negativi.

Io potrei dire alcune cose sull'uomo. Io sono qui, credo, perché membro del primo Consiglio regionale e perché membro della Giunta del quinto Consiglio della quinta legislatura che portò a quel cambiamento - se non cambiamento - a quella novità, alla quale accennava poc'anzi il Dott. Filippini. Fui Assessore all'Industria con Corrias, Presidente della Giunta quando si creò il centro sinistra, quando si iniziò un cammino certamente più largamente rappresentativo di quanto non fosse quello percorso nel passato. Quel che posso dire è che riuscimmo a deporre - credo da tutte le parti - la divisione politica più acerba. Insomma riuscimmo a deporla soprattutto perché l'uomo Corrias ebbe un comportamento tale da allontanare qualunque sospetto di prevaricazione settaria. Seppe conquistare la fiducia dei suoi collaboratori e in primis la mia. Direi che al di là di questo, mi associo alle altre considerazioni fatte fino all'ultimo collega che ha parlato, dall'amico carissimo Cardia sulla capacità dell'uomo, sulla dedizione dell'uomo nell'esercizio delle sue funzioni che in quel momento furono certamente di estrema importanza e delicatezza. Si trattava di una svolta politica che è continuata dico almeno in tema di alleanze, che è continuata e che il Presidente Corrias riuscì a portare avanti, per la parte che lo riguardava, in maniera egregia. Ma il libro, sul quale assolutamente non voglio soffermarmi perché ripeterei male cose già dette molto bene insomma, ma il libro è utile oggi non soltanto come documento per chi verrà, è utile soprattutto anche per chi è stato Consigliere regionale, per gli amici che qua cortesemente ancora hanno la pazienza di ascoltare anche me, per i politici che hanno dedicato o la loro esistenza o parte della loro esistenza alla attività politica. Voglio dire che in poche parole Corrias ha scritto per noi Ha scritto quello che probabilmente mancava. Ha ricordato l'attività dei Consiglieri regionali.

In parte ha ricordato anche le attività del Parlamento - senatore anche egli è stato - ma soprattutto il suo documento colma un vuoto che non può che soddisfare pienamente i Consiglieri regionali, gli ex Consiglieri regionali e ho già detto anche quelli che oggi sono sulla breccia e quelli che ci saranno, per l'utilità che dal documento potranno trarre. Ed è per questo, per questa fatica che Efisio Corrias ha dedicato a noi tutti, che io mi sento di ringraziarlo. Ha sostituito la nostra trascurataggine, diciamolo pure, nel documentare quella che è stata un'epoca che molti di noi hanno vissuto. E per questo io credo di doverlo ringraziare personalmente e affettuosamente, ma credo di poterlo ringraziare (sono l'ultimo che parlo qua, Melis che doveva parlare non è presente), credo di poterlo ringraziare a nome di tutti i Consiglieri e gli ex Consiglieri regionali qua presenti ai quali Corrias ha reso questo segnalato servizio: non c'è dubbio, ricordando l'opera che anch'essi hanno compiuto con lui in favore della Regione.

E consentitemi. Ho detto che sarei stato breve e voglio essere breve. Non voglio privare nessuno degli impegni che può avere. Siamo stati già molto lunghi credo nel complesso.

Ritengo che un ringraziamento vada esternato anche a Lorenzo Del Piano che ha fatto la prefazione del libro.

Perché non ricordarlo a Lorenzo Del Piano e perché non ricordare Vindice Ribichesu? A me piace Vindice. C'è! Non so se ci sia? Mi piace chiamarlo Vindice. A Vindice Ribichesu come la grammatica vuole che lo chiamiamo, dicevo, un ringraziamento particolare perché con la sua professionalità, ha contribuito almeno nella parte organizzativa, diciamo nella stesura del documento, a darci il documento che oggi ci sta di fronte. Perché non ricordare gli altri che più modestamente - come Bruno Columbano - hanno dato anche la loro opera; o altri che io non posso ricordare per non conoscerli, che più modestamente e più silenziosamente nell'ombra hanno contribuito alla materiale esecuzione di questa opera.

Perché, ecco, non ricordare il CIS, del quale qui abbiamo il nuovo Presidente, l'onorevole Rais che ha reso possibile - per la parte finanziaria, io credo - la pubblicazione del libro.

Ed è ripeto con questo spirito - diciamo - che ho voluto dare il mio contributo oggi in questa riunione che ora si conclude rapidamente, sicuro come sono di rendere anche a voi un certo servizio non prolungandomi oltre.

Grazie, Efisio Corrias, per il regalo che ci hai fatto e buon lavoro ancora perché certamente la tua tempra giovanile ti consentirà ancora di reggere l'Associazione degli ex Consiglieri regionali e, perché no, di scrivere ancora sulle vicende regionali o su quello che riterrai opportuno.

Gianni Filippini

Dopo questa testimonianza, la cerimonia si avvia alla conclusione. Credo che sia doveroso da parte tutti dedicare ancora qualche minuto di attenzione al protagonista doppio di questa manifestazione, al Presidente Corrias, come Presidente dell'Associazione degli ex Consiglieri e poi per questa seconda parte come autorevole autore dell'interessante libro «Le mie esperienze autonomistiche».

Ef시오 Corrias

Io sono veramente confuso e sono confuso perché non ho sentito, forse mai nella mia vita (indubbiamente senza forse), pronunciare il mio nome e il mio cognome tante volte quanto è stato oggi. E questo indubbiamente mi ha creato un certo senso appunto di, non dico solo di disagio, ma comunque anche di turbamento che mi porta ad essere un pochino più impacciato di quanto non lo sia in altre occasioni. Comunque le mie parole sono parole soltanto di ringraziamento. Non devo aggiungere molto, non devo aggiungere tanto.

Ringraziamento che se è stato espresso anche da altri è indubbiamente doveroso che lo esprima io - in prima persona - per questo libro che è uscito un pò così, forse non dico per combinazione ma comunque senza «premeditazione». Un bel momento l'anno scorso trovai alcuni amici che da tempo mi ripetevano il perché io non mi decidessi a scrivere qualche cosa sulle vicende che ho vissuto, in tanti anni di vita regionale. Gli eventi non voluti mi hanno portato ad essere così, come per tanti altri politici, al centro di una situazione che io non immaginavo mai nella mia gioventù e nella mia prima maturità di poter vivere. Ed allora il momento delle ripetute sollecitazioni fu un momento in cui mi trovai un pò imbarazzato, sì che cominciai a pensare alla cosa con una certa serietà. Il che non avevo fatto prima di allora. E l'anno scorso, recatomi in una casa di campagna che ho qui vicino a Cagliari per pigliare un pò di fresco, mi venne l'idea di portarmi appresso la macchina da scrivere. Mi diletto molte volte a scrivere da solo; facevo qualche cosa da solo anche quando avevo dattilografo a disposizione. E passai due o tre mesi a risfogliare atti consiliari, volumi che io conservavo, ritagli di giornale che interessavano la mia attività alla Regione e cominciai quindi a buttar giù questa bozza di libro che a un certo punto mi accorsi andava anche oltre le previsioni. Ma mi sembravano così interessanti le notizie da dare ai posteri che andai avanti e raggiunsi quello che è stato raggiunto.

Come? Naturalmente qui devo dire che una volta che io decisi di scrivere cercai attorno a me chi poteva essere, come dire, il mio «partner» posto che oggi è un pò di moda scrivere in «interviste», che sono meno pesanti a leggere, di quanto non sia un volume completo che può apparire più

difficile a digerirsi., Ed allora cercai attorno a me e trovai il «partner» che è qui in un angolo proprio perché molte volte le persone che più hanno fatto, più hanno collaborato non vogliono comparire nelle prime file. E non è giusto. Dice qualcuno che in prima fila c'è; c'è lo stesso. Io lo vedo da qui, voi lo vedrete dopo: il dottor Vindice Ribichesu che, voi sapete, è capo dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale e con cui cominciai un pò ad intessere un certo colloquio preparatorio per vedere se, e come, era possibile collaborare insieme alla stesura di un libro. Egli mi rispose subito con entusiasmo, devo dire la verità, e quindi comincio il viaggio a due.

Le interviste, le prime interviste. Divisi il mio libro in tre parti.: il periodo in cui fui Assessore alle Finanze, quello in cui fui Presidente del Consiglio e l'ultimo in cui fui Presidente della Giunta regionale. E indubbiamente trovai nella alta professionalità del Dott. Ribichesu e nell'entusiasmo con cui egli accolse la mia proposta il cardine più importante del «supporto» che io andavo mettendo su. In tutto lo svolgersi degli eventi successivi fummo sempre in perfetta sintonia ed io di questo devo proprio ringraziarlo pubblicamente come si merita.

Così come ringrazio i suoi collaboratori, in particolare il Dott. Columbano, amico di vecchi tempi, che ha curato le note ed i commenti. Ed una parola indubbiamente; molto, molto riconoscente, io debbo al Prof. Del Piano. Prof. Del Piano che io conobbi quando ero alla Regione e lui era collaboratore in un Assessorato regionale, e del quale ebbi un'ottima impressione. Non lo vedo. Non so da che parte sia, ma comunque c'è indubbiamente.

E allora pensando a chi poteva fare una introduzione, io immaginavo - così come è avvenuto - una discussione più che altro politica. Ma la prefazione storica era necessaria per poter inquadrare gli eventi, i racconti, i comportamenti, le decisioni prese in quegli anni in un contesto unico; era necessaria per poterla collocare nel tempo in cui noi scrivevamo e ci voleva uno storico. Il Prof. Del Piano ha saputo condensare in poche pagine realmente i concetti basilari, fondamentali di quel periodo. Lo ha descritto così bene per cui io credo che il mio libro si senta proprio inserito in quel contesto. E di questo devo dire grazie veramente al Prof. Del Piano. Così come devo dire un grazie vivissimo anche alla EDES, società editrice, che ha Creato anche un formato, una stampa molto presentabile e poi soprattutto al finanziatore del libro. Qui è il Presidente del CIS, il destinatario dei ringraziamenti, l'onorevole Franco Rais, il quale ha avuto assieme al suo Direttore Generale, Dott. Michele Di Martino e al Consiglio di Amministrazione, una grande sensibilità nell'accogliere la richiesta fatta. Egli è andato al CIS come me dal Parlamento. Quindi questa sensibilità che lui ha avuto già quando è stato Presidente del Consiglio e Presidente della Regione, che poi ha maturato ancora di più in Parlamento, lo ha portato al Credito Industriale Sardo. dove sono sicuro che farà bene. E nell'augurargli appunto che la sua presidenza sia veramente foriera di successi, io lo ringrazio. Lo ringrazio proprio di cuore per aver consentito al libro di essere

pubblicato.

Particolare gratitudine debbo al dr. Filippini per aver accolto il mio invito e per essersi sottoposto a un duro - e forse pesante e noioso lavoro - egli che ha tanti impegni che - ritengo - riempiono la sua giornata.

Il suo lavoro è consistito nel leggere con attenzione tutto il libro, senza quelle pause necessarie quando si affrontano letture non del tutto gradevoli, e nel saper annotare le parti più importanti ed anche episodi marginali ma significativi, come è apparso dalla sua relazione esauriente, chiara, obiettiva. Ha dato autentica dimostrazione di quello che vuole essere il libro: una testimonianza di eventi vissuti in una lunga vita politica autonomistica, anche costellata di errori, di insufficienze, ma sempre permeata di buona fede, di impegno convinto e deciso, ed in una visione solidale della convivenza con tutti i compagni di cordata, oltre che in una sempre amichevole, anche se talvolta aspra, contrapposizione di idee e di argomentazioni.

Credo che sia per me doveroso sottolineare questa opera del dr. Filippini, a cui pubblicamente rivolgo il più vivo ringraziamento.

Io, nel preparare questa presentazione mi sono posto l'obbiettivo di chiamare accanto a me colleghi che hanno vissuto quei tempi (e credo che nessuno si sia doluto di queste scelte) per ché vi fosse la necessaria sintonia e non sentir parlare uomini che oggi militano nei partiti, hanno responsabilità ma avrebbero parlato di eventi che so-no succeduti quando loro forse erano ancora giovanotti o giovanetti. No; volevo persone che accanto a me aveva-no vissuto quei momenti, lieti e meno lieti.

E' perciò che ho pregato la cordialità dell'amico Del Rio, che mi è amico più che fraterno ed ha vissuto accanto a me - in una serie di eventi positivi o meno - lunghi anni in serena fratellanza; non posso infatti dimenticare che, quando io nel 1965 non ebbi la fiducia, in quel momento di amarezza, io ebbi più vicino che mai l'amico Del Rio, il quale arrivò al punto di «perseguitarmi» anche nel piccolo paesino del Trentino dove ero andato a rilassarmi sicuro che avrei lasciato ad altri l'eredità, e con una tenacia, forse degna di miglior causa, egli fu giorno per giorno il portavoce di tutti coloro che da Cagliari, e non solo da Cagliari ma anche da Roma, mi chiedevano di ritornare ancora sulla breccia.

Quindi è realmente una amicizia fraterna, che continua nel tempo.

Con l'amico Cardia non contano le differenziazioni ideologiche. Quando le persone si conoscono e si comprendono non arrivano soltanto a rispettarsi, ma arrivano ad essere amici nel senso più completo della parola. Non conta che uno sia democristiano e l'altro un comunista. Egli ha portato la sua voce in Consiglio sempre con quello stile, così posato, con quel modo di fare non urtante, con quel suo presentarsi in maniera che realmente non faceva sentire le distanze che ci separano. E questo glielo devo dire: è un merito grandissimo perché non tutti lo hanno. Poco prima che lui

prendesse la parola vedendolo correggere il suo intervento, gli ho detto: «non cancellare le cose che ti sei proposto di dire perché ho l'impressione che non vuoi turbare l'armonia che si è creata in questa occasione.

Grazie di quanto hai detto, amico Cardia!

Per finire, con l'amico Peppino Tocco, che ricordava proprio i non molti mesi trascorsi assieme dato che io - dopo 6 o 7 o 8 mesi - lasciai la carica di Presidente della Giunta e la lasciai per essere vicino all'amico Giovanni Del Rio quando egli si dimise, posto che i suoi amici di partito di Nuoro, che avevano vinto il Congresso avevano assunto verso di lui un atteggiamento che non dividevo. E fu quello l'ultimo atto di una serie di eventi che già cominciava a farmi capire come il mio ciclo fosse finito e che dovevo «lasciare» ad altri. Quindi a Peppino Tocco per quei pochi mesi che abbiamo passato assieme ma per l'amicizia che ci lega dalla prima legislatura - lo ha ricordato giustamente - io devo ugualmente un grande ringraziamento per essere stato presente e per aver voluto portare anche la sua parola. Non ho altro da dire.

Il libro chi non lo ha letto, lo leggerà. Chi ne farà oggetto di critiche, farà beffe a farle. Chi riconoscerà che vi è una parte di verità, o perlomeno è stato detto tutto in buona fede, lo farà. A me rimane soltanto la grande soddisfazione di aver scritto qualcosa che non solo alle nostre generazioni, ma soprattutto ai giovani che verranno, potrà ricordare tempi che loro non hanno conosciuto e perché riò anche qualche buona cosa che abbiamo fatto. Grazie.

Ho dimenticato di ringraziare le Autorità e il pubblico.

Scusatemi, sono confuso. Ma le ringrazio così: grazie.

Amici scomparsi

Vivissimo rimpianto, tra quanti li conoscevano, hanno destato i Consiglieri regionali deceduti nell'anno tra-scorso e all'inizio di quest'anno.

Li ricordiamo tutti all'affetto dei colleghi e alle loro famiglie l'Associazione esprime le più sentite condoglianze e la fraterna solidarietà.

In memoria di: Nino Castellaccio Nicolino Sassu Giuseppe Puligheddu Gavino Filo Flores Carlo Meloni Giangiorgio Casu Renato Mistioni.